



Sospesi il dibattito e il voto in aula. Manovre per screditare la magistratura alla vigilia della vicenda Previti?

Un «pasticcio» del giudice salva Cito I deputati rinvianno il caso in giunta Il gip chiedeva l'arresto per poi decidere sulla scarcerazione

Chi ruba i computer agli eredi di Tanassi?

A Roma, una banda sta razzando computer ovunque gli capiti. I ladri hanno preso di mira anche «l'Unità», organo semiclandestino dei socialdemocratici di destra, scissionisti dal Psdi: razzati dieci dei suoi dodici computer. E che ti fanno gli amici dell'on. Previti? Diffondono un comunicato in cui, data (quasi sfuggita) la notizia del furto, ripubblicano in fotocopia una nostra noticina dell'aprile dell'anno scorso in cui si chiedeva chi pagasse per fare uscire un giornale che nelle sue sedici pagine non aveva (e non ha) una sola riga di pubblicità. Come insinuare che potremmo esser noi i mandanti del furto. Noi, o comunque «le forze comuniste» dal momento che «l'Unità» ha di recente dedicato «sei pagine di giornale» agli «imponenti, multidecennali finanziamenti clandestini» che esse si sarebbero procurate. La paranoia fa brutti scherzi. Detto questo, va anche aggiunto che chi riesce a rubare ai socialdemocratici che si considerano gli eredi di Tanassi (ricordate il caso Lockheed?), Longo (ricordate le mazzette sulle centrali elettriche?) e Nicolazzi (ricordate le carceri d'oro?) è, detto francamente, un artista... Inutile (e ingeneroso) ricordarne i guai giudiziari. Ma varrà la pena ricordare la qualità degli uomini. Indimenticabile, di Franco Nicolazzi, il progetto di legge che presentò al suo esordio al ministero dell'Industria, nel '79, in piena crisi energetica: usare gli ascensori solo in salita. Indimenticabile anche il Tanassi che, nel ricordare le vicissitudini di ventenne sotto il fascismo, disse che era stato «costretto ad impiegarsi». Ne rise tutta la Camera.

ROMA. Con un vero e proprio colpo di scena la Camera ha sospeso ieri pomeriggio (ha dovuto sospendere, di fronte ad una cervelottica ordinanza di un magistrato) la discussione ed il voto sulla richiesta di arresto del deputato poujadista Giancarlo Cito. Con voto pressoché unanime - astenuti solo Rc e Lega, ed un paio di voti contrari - l'assemblea ha deciso di rinviare gli atti sul (primo) caso Cito alla giunta per le autorizzazioni a procedere perché valuti il fatto nuovo costituito appunto da un atto della stessa giunta che aveva richiesto l'arresto di Cito per concussione continuata: mazzette per ottanta milioni estorte ad una impresa per assicurarne un appalto miliardario del comune di Taranto.

Il fatto nuovo consiste nella risposta (sotto forma di ordinanza) che il giudice per le indagini preliminari dr.ssa Santella ha dato al difensore di Cito che invocava la revoca della richiesta di arresto dell'ex sindaco, cioè la stessa misura che alla vigilia di Natale era stata adottata per i tre complici di Cito nella concussione. «La possibilità di revoca o sostituzione della misura [della richiesta di arresto di Cito] - ha sostenuto la giunta nel suo grottesco documento - ha come presupposto indefinito l'esecuzione della misura o quanto meno la sua esecutività». Come dire: la Camera

decida l'arresto e io poi dico l'ultima parola.

Vero è che in altro passo dell'ordinanza la giunta dice convinta che, «contrariamente a quanto asserito dalla difesa», «il quadro indiziario» a carico di Cito appare non solo «consolidato» ma assai differente da quello dei correi (il vicesindaco, un funzionario comunale, un cognato dell'ex sindaco) «per la condotta dell'indagato» e le sue possibilità di inquinare le prove.

La giunta poteva insomma respingere l'istanza di scarcerazione, e invece s'è impancata in un ragionamento grottesco e contraddittorio. Così la frittata era fatta: «In queste condizioni - ha rilevato Ennio Parrelli, Sinistra democratica appoggiando la richiesta di Marianna Li Calzi (Ri) - il rinvio degli atti alla giunta è più che doveroso: in queste condizioni un voto della Camera suonerebbe inutile accanimento nei confronti di Cito, non dovuto né possibile», e già preoccupate considerazioni sulle «reciproche invasioni di campo».

Bisogna tuttavia subito aggiungere che, per come è maturato, il colpo di scena non fuga il sospetto di un'accorta regia volta a delegittimare - alla vigilia della discussione dell'analoga richiesta di arresto per Cesare Previti - non un singolo giudice ma tutti i magistrati impegnati per dritto o per ro-

vescio nelle iniziative anticorruzione.

Avvalorerebbe questo sospetto una retroscena rivelato dal deputato della Sd Paolo Raffaelli ma che in molti altri rilanciano in Transatlantico dopo il colpo di scena. Regia accorta avrebbe dunque voluto che, invece, Cito e con lui tutto il Polo (come un solo uomo solido) con lui alle viste del voto su Previti) affrontassero il rischio, assai forte, di un voto della Camera favorevole all'arresto dell'ex sindaco. Solo un istante dopo via il trappolone: sarebbe stata sventolata l'ordinanza della giunta, datata 8 gennaio, quindi già nota agli interessati da parecchi giorni e di cui parecchi del Polo avevano già in tasca l'originale fotocopia.

Ma qualcosa non ha funzionato, o qualcuno si è allarmato ed ha passato la dritta (o almeno, e di certo, la fotocopia dell'ordinanza) al deputato «dipietrista» della Sinistra democratica Elio Veltri. Che, quando è stato chiamato ad intervenire nella già avviata discussione che doveva precedere il voto, ha messo le mani avanti: «Non posso farlo: ho tra le mani un'ordinanza che cambia la situazione». Ed è stato allora il presidente della Camera, Luciano Violante, a spiegarne il senso all'assemblea senza nascondere la sua sorpresa per la motivazione.

La riprova del sospetto dell'accorta regia sta anche in un'altra circostanza: che già in una prima fase il Polo aveva provato a bloccare discussione e voto con un altro, quasi «preparatorio», incidente procedurale. Ma era stato battuto con 31 voti di scarto (a favore della continuazione del dibattito avevano votato tutto il centrosinistra e Lega). L'operazione prende il via dopo la asciutta relazione di Silvana Dameri, Sinistra democratica, che illustra la decisione presa a maggioranza in giunta di dir «sì» all'arresto.

BERSELLI (An) - «C'è un fatto nuovo: solo dopo che la giunta ha deciso, la giunta di Taranto ha revocato l'arresto dei tre considerati correi di Cito. Se non sospendiamo le nostre decisioni, finisce che il «privilegio» d'esser deputato si trasforma in uno svantaggio».

DAMERI - «Non confondiamo le posizioni. I tre correi erano incensurati e questo dato è stato decisivo per la decisione del gip. Invece, è solo nel periodo '90-'97 si contano per Cito ventisette precedenti penali, compresa l'associazione a delinquere di stampo mafioso. Senza contare i pericoli d'inquinamento delle prove. Vorrei solo ricordare che l'appaltatore vittima della concussione ha subito recentemente un grave attentato dinamitardo alle attrezzature di lavoro».

Più tardi questi rilievi (condivisi dal presidente della commissione anticorruzione, Giovanni Meloni, Rci) si sono quasi letteralmente ritrovati nella contraddittoria ordinanza della giunta Santella di cui è stato però inevitabile che la Camera - tra lo sconcerto nel centrosinistra e la gran soddisfazione del centrodestra - cogliesse e indirettamente censurasse con il rinvio degli atti alla giunta l'aspetto più grottesco.

Perché tanta soddisfazione, quasi un tripudio (Previti era raggianti) nel Polo? Perché il colpo di scena mira non tanto a salvare Cito, il cui peso politico è nullo fuori di Taranto, quanto a cavare il centrodestra da una doppia difficoltà.

Intanto: andare incontro al «sì» per Cito e poi salvare Previti avrebbe confermato il sospetto di due pesi e due misure. Oppure: due bocciature consecutive di due diverse richieste di arresto avrebbero potuto testimoniare di una volontà del Polo di far le barricate. Così invece Cito scompare almeno momentaneamente dalla scena (la giunta dovrà chiedere formalmente quella stupefacente ordinanza, dovrà ricominciare a discutere...), e il caso-Previti non è caricato di alcun precedente. Operazione compiuta.

Giorgio Frasca Polara

In primo piano

Giancarlo Cito festeggia lo scampato pericolo con il coinquisto De Cosmo

L'imputato scherza con le carte del magistrato «Le avevo da una settimana, ma le ho ritrovate solo ora»

Neppure Sgarbi crede allo «smarrimento» del documento del gip. Ma il telepredicatore insiste: «Avevo detto tutto ai colleghi della destra, ma in mezzo a tanti fogli non riuscivo a trovare quelli giusti». E la seconda richiesta d'arresto? «Farà ancora più ridere...».

ROMA. «Ah, sono euforico, sono assolutamente euforico...». Alle sette e mezzo di sera, Giancarlo Cito non si tiene dalla contentezza. La galera, che fino a poco prima sembrava certa («Lo hanno fottuto, al povero Cito», confidava nel pomeriggio Teodoro Buontempo), improvvisamente scompare dall'orizzonte. Tutto merito di quelle due paginette del Gip - datate 8 gennaio, e per fax spedite dall'ufficio dei legali di Cito nel pomeriggio dello stesso giorno - improvvisamente comparse nell'aula di Montecitorio e che ora l'ex sindaco di Taranto agita gioiosamente sotto gli occhi di quelli che incontra. «In questa Italia sta succedendo di tutto - prova a spiegare solenne il sollevato deputato - con questo documento si può dimostrare con certezza che la persecuzione c'è. Adesso, se vogliono, c'è la fucazione...». E ride, stringe mani, fa battute, fissa con tutta la concentrazione possibile Vittorio Sgarbi, che tira fuori ora Benedetto Croce ora Leopardi e l'idea di infinito.

Scusi, onorevole, ma questo documento così importante, perché lo ha tenuto nascosto fino ad ora? «Non lo

trovavo». Come non lo trovava? No, non lo trovava, Cito. «Sa, qui trasporto migliaia di carte...», borbotta poggiando a terra un paio di impressionanti valigioni in effetti gonfi di fogli. «Guardi un po'...». Apre un borsone nero. «Ecco, ecco, ce l'avevo qui dentro. Ma cosa vuole? Guardi che mucchi di carte...». Appena l'ho trovato l'ho consegnato...». Sgarbi - che mostra volentieri la sua solidarietà all'ex sindaco e la sua scarsa considerazione, diciamo così, per il Gip Santella, ma piuttosto restio a passare per fesso - scuote la testa: «Guarda che non è convincente...». Si volta verso Cito, sospende Croce e si fa pratico: «Senti, puoi perdere un preservativo, puoi perdere l'orologio, ma non un atto che ti tira fuori dalla galera...».

L'ex sindaco non molla: «Non lo trovavo». Nel paragrafo, il documento si era perso: «Non è che l'ho tenuto nascosto tanto per tenerlo nascosto». Carico di facce perplesse intorno. E pian piano si scopre che per non tutti i parlamentari è stata una sorpresa dell'ultimo minuto. «Sì, Tarella lo sapeva, glielo avevo detto. E anche Saponara (di Fl, ndr) me lo

Anche Previti presente al dibattito

Anche Cesare Previti alla Camera per il dibattito e il voto sulla richiesta di arresto di Cito. L'ex ministro di Ff, sempre meno presente negli ultimi mesi ai dibattiti a Montecitorio, è giunto in Transatlantico a metà pomeriggio. Previti si è fermato a conversare con alcuni deputati, fra i quali il presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere, Ignazio La Russa, nel corridoio antistante l'aula. Poco dopo, la seduta della Camera è stata sospesa per la conferenza dei capigruppo.

chiedeva da stamattina. Ma proprio non lo trovavo...». Sospira: «L'avevo detto ai colleghi della destra, ma quelli della maggioranza non lo sapevano...».

Fruga nella valigia. «Ecco, ne vuole una copia?», e allunga una fotocopia dei due fogli firmati dal Gip di Taranto. Certo, per sicurezza, una volta rintracciato, qualche centinaio di copie dell'atto sono state fatte. Hai visto mai. Ed ora volano per tutto il palazzo di Montecitorio, dalla scrivania di Violante a quello dei semplici parlamentari alle mani dei cronisti. «Lo avevo detto in giro, ma non lo trovavo...». Nessuno, a occhio e croce, gli crede. Ma che importa, adesso? «Sono euforico», ripete Cito. Si è perso un sacco di tempo... «Non posso essere io a trasmettere l'atto alla giunta, doveva essere il Gip...». E la faccenda promette, almeno su questo secondo aspetto, qualche sviluppo.

Tira sospiri profondi come una pompa idraulica, l'ex sindaco. «Tu però lo devi spiegare bene...», è il consiglio che prova a dargli qualcuno. Ma lui niente: «Non lo trovavo...». Vittorio Sgarbi, con aria furba, rimor-

mora: «Non la racconti tutta...». Ma chi ci pensa più, ormai. Quasi saltella lungo il Transatlantico, Cito, mentre si avvia verso l'uscita. Ma adesso la giunta che farà? «Dovrà prendere atto della situazione che c'è. I miei coimputati sono stati liberati, perché io devo essere ristretto tra quattro mura?». Però c'è un'altra richiesta di arresto nei suoi confronti, oltre a questa, presso la giunta... Si lascia la cravatta abbellita da innocenti orsetti, e scande: «Ah, quella fa ancora più ridere di questa... Io non ho fatto niente. Con tutti i soldi che ho gestito con il sindaco De Cosmo, dovevano trovarmi i miliardi che mi uscivano fuori dalle orecchie, dovevano...».

E adesso dove va? Di corsa, fuori, sotto la pioggia, tirandosi dietro i due valigioni «con migliaia di carte»: «Vado a cena col sindaco di Taranto, il mio amico De Cosmo. È venuto a trovarmi qui a Roma. Poverino, si è fatto più di quaranta giorni di carcere... Facciamo una bella cena pugliese, fatta bene. Vuole venire a passare la serata con noi, per caso?».

Stefano Di Michele

Luigi Quaranta

Reset
Sinistra in carriera, fai attenzione
Anderson, Bosetti, Celli, De Carlo, Pirella, Urbinati, Vassalli

Un mese di idee

Gennaio 1998. Numero 44

Lire 10.000

Direttore
Giancarlo Bosetti

Reset

Gestire per potere o potere per gestire?
Romano Benini, Achille Occhetto, Umberto Ranieri

Caso Sokal, bischerata a livello globale
Kristeva, Severino, Sokal, Vattimo

Mettiamo la politica sul computer
Sergio Benvenuto, Rosaria Conte, Luciano Gallino

